Con il voto di tutti i partiti costituzionali

PRESIDENTE DEL PSI ELETTO ALLA PROVINCIA DI NAPOLI

Alla base dell'intesa un documento programmatico presentato dal PCI - Come alla Regione, la DC ha rifiutato la linea oltranzista di Gava - Una dichiarazione del compagno Alinovi sulla novità della situazione politica in Campania

Dal nostro inviato

NAPOLI, 12

Nella tarda serata di ieri, il socialista Iacono è stato eletto alla presidenza della Provincia di Napoli con il voto di tutti i partiti dell'arco costituzionale, sulla base di un documento programmatico, presentato dal PCI e concordato con tutte le altre forze politiche. Il neo-presidente della Provincia è stato incaricato dal Consiglio di esplorare le possibilità per la formazione di una Giunta di larga intesa che rispetti le indicazioni unitarie dei partiti costituzionali.

Il PSI, attraverso il capogruppo consiliare e del neo-presidente, ha ribadito che il mandato al neo-eletto alla Provincia non potrà proseguire se il ruolo del PCI non sarà espresso sia nella maggioranza, che nella struttura della Giunta.

Svolta politica

L'intesa unitaria raggiunta per l'elezione del nuovo presidente della Provincia testimonia del profondo mutamento avvenuto nel quadro politico partenopeo dopo il voto del 15 giugno e l'impetuosa avanzata del PCI.

«Saltato» il vecchio sistema di potere costruito sulle pregiudiziali e sugli steccati anticomunisti, al Comune e alla Provincia di Napoli e alla Regione si è aperto un processo politico destinato, forse, a dare un impulso nuovo e concretezza a quel profondo rinnovamento democratico nella vita economica e sociale di cui ha bisogno l'intera Campania.

Ripercorriamo gli ultimi avvenimenti nel processo di formazione delle nuove amministrazioni napoletane. Al Comune: venerdì scorso, con il voto di PCI, PSI, PSDI, PRI, DP e PLI è stato eletto sindaco il repubblicano Galasso. La DC — dominata dal «boss» locale Antonio Gava — ha scelto la strada dello scontro frontale con i comunisti e con l'intero schieramento delle forze costituzionali.

Alla Regione, nella serata di ieri, sono stati eletti il presidente — il dc Mancino, leader della corrente di «base» e segretario regionale della DC — e una Giunta DC-PSI-PSDI-PRI con l'astensione di PCI e PLI, i quali hanno concordato coi partiti della nuova amministrazione una intesa istituzionale e programmatica che ha alla base la caduta di qualsiasi barriera a sinistra e la esplicita dichiarazione della fine dell'esperienza del centrosinistra.

Altri elementi qualificanti dell'accordo unitario sono un rinnovato impulso al ruolo dell'Ente regionale come strumento di programmazione e di orientamento democratico nel rispetto e nella esaltazione delle autonomie locali e una esplicita volontà di dar vita a un nuovo modo di governare, fondato sulla responsabilizzazione nella amministrazione regionale di tutte le forze politiche costituzionali e sulla ricerca dei più ampi consensi e della più vasta collaborazione con tutte le forze politiche e sociali della regione, principalmente con i sindacati, protagonisti della «vertenza Campania» di cui il documento programmatico sottoscritto da PCI-PC-PSI-PRI-PSDI-PLI fa propri i contenuti più qualificanti.

E ancora: nel discorso del presidente Mancino in Consiglio regionale si afferma la necessità di un «confronto programmatico, dialettico e istituzionale tra tutte le forze dello schieramento popolare e antifascista e quindi principalmente con il PCI, che il responso elettorale accredita come forza di governo nell'ambito del nostro sistema e che per sua natura è e resta un punto fondamentale di riferimento, di confronto e di convergenza sui temi essenziali del pluralismo politico e istituzionale».

A riprova del nuovo peso e ruolo riconosciuto al PCI nel Consiglio regionale sta inoltre la dichiarazione resa in assemblea dal capogruppo della DC, che ha ribadito la «disponibilità, la sensibilità e l'attenzione della DC a una candidatura comunista alla presidenza del Consiglio»; questione che verrà risolta «nell'ambito della modifica del regolamento dell'assemblea» concordata fra i partiti che hanno sottoscritto l'accordo.

Al PCI, come è noto, sono stati attribuiti nell'ufficio di presidenza due posti: uno di vicepresidente e uno di questore.

Contraddizioni dc

Di quanto è avvenuto alla Provincia abbiamo già detto. E' a questo punto da rimarcare innanzitutto la contraddizione esplosa all'interno della DC campana: se da un lato i rappresentanti dello «scudo crociato» in Regione e in Provincia si sono resi disponibili a un rapporto unitario e a intese programmatiche con tutti gli altri partiti costituzionali, riconoscendo esplicitamente nel PCI un essenziale interlocutore per il rafforzamento delle istituzioni democratiche e per avviare un deciso processo di rinnovamento, al Comune invece per responsabilità diretta di Antonio Gava la DC ha tentato, fallendo, di imporre la strada della rissa faziosa e dell'anticomunismo.

Ma si tratta di una linea — ha rimarcato proprio oggi lo stesso neo-presidente della Regione campana e segretario regionale dc, nel corso di un incontro con i giornalisti — che rischia di provocare l'isolamento e l'emarginazione della intera DC.

«Il confronto, la dialettica franca e costruttiva con tutte le forze democratiche — ha detto fra l'altro Mancino — non sono necessità puramente tattiche; ma derivano dal bisogno che il Paese avverte di coinvolgere tutte le forze politiche democratiche, nessuna esclusa, in un processo di riforma e di rinnovamento».

Ma quali sono state le tappe di questo processo che trova oggi sul terreno politico queste importanti novità alla Regione, alla Provincia e al Comune? Lo chiediamo al compagno Abdon Alinovi, segretario regionale e membro della Direzione del PCI.

Il voto del 15 giugno — dice Alinovi — ha rappresentato con l'impetuosa avanzata del PCI una svolta decisiva nella situazione politica della nostra Regione. Ma sarebbe difficile spiegarsi la grande avanzata comunista senza tener conto del grande movimento di lotta su obiettivi di rinascita civile e sociale della Campania, che in questi anni ha investito la Regione e che ha prodotto l'aggregazione attorno alla classe operaia di vasti settori di popolazione, ceti e forze sociali — fra cui la grande massa dei disoccupati — e di quelle forze della cultura e dell'intellettualità campane che son venute sempre più rifiutando il ruolo di passivi mediatori del consenso allo strapotere delle cosche dei locali.

Un altro elemento decisivo — sottolinea Alinovi — che assieme allo sviluppo del movimento di massa ha messo in crisi un certo sistema di potere, è stata l'entrata in funzione del nuovo istituto regionale, che ha dato un duro colpo al centralismo burocratico statale al municipalismo e, con ciò stesso, ha messo in discussione due essenziali cardini dello strapotere dc.

Sia nel movimento di lotta, come a livello delle istituzioni i comunisti napoletani hanno saputo porsi come punto di riferimento di tutto il grande potenziale democratico che è venuto emergendo dalla società civile, dalle forze sociali; dando anche un contributo di opposizione «nuova», sempre più stringente e positiva, nelle assemblee elettive.

La grande lezione del referendum, infine, ha castigato chi pensava di poter giocare ancora la carta della divisione e della rissa, facendo leva su assurde pregiudiziali anticomuniste, tra le forze sociali e politiche, tra le grandi masse popolari.

Ecco dunque il perché dell'avanzata comunista del 15 giugno — dice Alinovi — che è stata determinante nel produrre il 'nuovo', che, anche nel processo di formazione delle giunte, stiamo registrando in questi giorni.

Quali i risultati politicamente più rilevanti di questo processo nuovo?

Innanzitutto, l'esplicita affermazione del superamento del centro-sinistra e la caduta ad ogni livello della pregiudiziale anticomunista e, anzi, il dichiarato riconoscimento del ruolo essenziale del PCI nel rafforzamento delle istituzioni democratiche e in un programma di riforme. Accanto a questo va segnalato un altro decisivo fatto, senza il quale sarebbe francamente difficile parlare di novità: il ridimensionamento e l'isolamento assoluto in cui sono stati relegati i fascisti nelle assemblee elettive, e, quel che più conta, fra le masse popolari. Si tratta di un processo di grande importanza che apre — ribadisce il compagno Alinovi — un capitolo davvero nuovo nella situazione politica napoletana e che offre la possibilità di conquistare nuovi strati sociali alla battaglia per il rinnovamento democratico e per la rinascita della nostra Regione.

Quello che sta avvenendo a Napoli, così come il voto del 15 giugno, non è, insomma, una «fiammata vesuviana», ma il frutto di una lunga battaglia (certo non conclusa; anzi, oggi più che mai complessa), che ha avuto certamente nel PCI il suo punto di forza e di unificazione, così come del resto è testimoniato nel riconoscimento del ruolo dei comunisti da parte delle altre forze politiche e, peraltro, nel documento programmatico sulla cui base si è costituita la nuova Giunta regionale.

Si è aperta in ogni caso, per Napoli e la Regione, una fase nuova in cui, attraverso la mobilitazione e la collaborazione fra tutte le forze democratiche e antifasciste sarà forse possibile far assolvere alla Campania il suo naturale ruolo di «cerniera» fra Nord e Sud, di «leva» su cui costruire lo sviluppo economico e sociale, civile e politico del Mezzogiorno d'Italia.

Diego Landi

Nei commenti politici

Positive reazioni al voto per la Giunta campana

Confermate le accuse dei giovani alla gestione fanfaniana - A fine agosto il Consiglio nazionale del PRI

L'elezione della giunta della Regione Campania con l'accordo di tutti i partiti costituzionali è stata ieri occasione per un'ulteriore articolazione del dibattito politico. Enrico Manca, della segreteria del PSI, sottolinea che la soluzione raggiunta per la Campania è «*particolarmente positiva*». «*E' significativo* — aggiunge Manca — *che dalle due regioni più caratterizzanti del Nord e del Sud, cioè la Lombardia e la Campania, vengano indicazioni che non possono non acquistare un rilievo anche per quanto riguarda il quadro nazionale*». «*Segnare il passo sulla tesi del necessario "confronto", come sembra voler fare l'on. Zaccagnini, costituisce certo una importante svolta rispetto alla passata linea integralista della DC* — sostiene Manca —, *ma è un'impostazione effettivamente inadeguata ad affrontare i dati reali della situazione*».

Rilevata la gravità della crisi economica e sociale in atto nel Paese, Manca ne trae infatti motivo per sottolineare «*la necessità di un programma di emergenza concordato tra le forze che sono attualmente nel governo — e cioè la DC e il PRI —, e il PSI e il PCI; e in pari tempo un governo — che potrebbe essere questo stesso, o avere la formula di quello attuale — impegnato a realizzarlo*». Secondo Manca, in tal caso un governo del genere «*potrebbe godere dell'appoggio socialista e di quello comunista sia pure attraverso la formula indiretta dell'astensione come è stato fatto per le giunte regionali della Lombardia e della Campania*».

Un primo giudizio sulla giunta di governo della Regione Campania è venuto anche dalla DC, formulato dall'on. Galloni, membro della direzione ed esponente della sinistra di Base. Per Galloni, essa «*è nell'ambito della linea indicata dal partito, così come quella lombarda*». Ma Galloni tende a stabilire una distinzione riduttiva: «*Accordi sul programma sì* — ha infatti sottolineato —, *ma chiarezza di posizioni tra minoranza e maggioranza*».

Il «Popolo» dal canto suo contesta al PCI un «*discorso cielleniista che cancellerebbe col tempo quelle diversità e quel pluralismo che i comunisti dicono di rispettare*». Interpretazione assai superficiale dei fatti come dimostrano gli stessi accordi raggiunti a livello di regioni e di enti locali, e che nascono da precisi impegni programmatici nonché dalla caduta della pregiudiziale discriminazione anticomunista.

NUOVE STRUTTURE DC Degli incarichi che, all'indomani della riunione della direzione dc della settimana scorsa, il segretario Zaccagnini ha affidato al moroteo Belci (strutture centrali del partito), a Galloni (strutture periferiche e decentrate e rapporti con le forze sociali), e al forzanovista Bodrato (problemi della stampa e dei mezzi di comunicazione), ha parlato ieri ai giornalisti lo stesso Galloni. Egli ha annunciato che questo «*lavoro di studio e di collaborazione*» consentirà a Zaccagnini di «*prendere le decisioni che riterrà più opportune e comunicarle alla direzione*», una cui apposita riunione è prevista per metà settembre. Secondo Galloni, è probabile che tra ottobre e novembre sarà poi convocato il Consiglio nazionale del partito per approvare le modifiche proposte dalla direzione dc.

A dire dello spessore politico dei problemi connessi alle strutture del partito, basti il caso del movimento giovanile, riproposto nei giorni scorsi da un duro intervento del delegato provinciale di Milano, Antonio Ballarin. Ballarin aveva denunciato come «*nonostante le demagogiche e ipocrite promesse fatte dall'allora segretario nazionale, dalla stampa dc e via via sino alla nostra segreteria provinciale, il partito non ha voluto di fatto impegnarsi a fare eleggere i giovani*». Un'imbarazzata replica dell'ufficio elettorale della DC ha confermato ieri, con l'aria di volerla invece smentire, tutta la fondatezza delle accuse di Ballarin.

In effetti, i giovani (sino cioè a 25 anni di età eletti nelle liste dc nei consigli provinciali) «*risultano essere*» appena 78 e 108 quelli entrati nei consigli comunali dei capoluoghi. Nel complesso di tutte le altre liste di comuni minori, i giovani eletti dc sarebbero 4.495. Per contro non uno soltanto dei giovani candidati è stato eletto nei Consigli regionali.

RIUNIONI PRI Anche per i repubblicani la prima scadenza dopo la parentesi di Ferragosto è rappresentata da questioni di assetto interno. La direzione del PRI si riunisce il 29 agosto. L'indomani sarà la volta del Consiglio nazionale. All'ordine del giorno una serie di modifiche allo statuto anche in relazione alla delega data dal Congresso.

PER GIUNGERE ALLA COSTITUZIONE DELLA GIUNTA

Alla Regione Lazio si è aperta la «seconda fase» del confronto

Il significato dell'accordo che ha consentito l'elezione del presidente del Consiglio, con la fine della pregiudiziale a sinistra - Nel rinvio del dibattito a settembre si riflettono le difficoltà e il travaglio della DC e di altri partiti - Le proposte del PCI per una profonda svolta democratica

Il nodo della formazione della Giunta regionale del Lazio verrà sciolto a settembre. La seduta del Consiglio di venerdì scorso, in cui era all'ordine del giorno l'elezione del nuovo governo, infatti, è stata sospesa prima che cominciasse il dibattito politico. Motivo: l'esistenza di divergenze tra i partiti che devono dar vita alla maggioranza di governo sul quadro politico, di carattere programmatico e anche per quanto attiene all'assetto della futura Giunta e della sua presidenza.

Questa situazione è un sintomo chiaro delle difficoltà e del travaglio che il voto popolare ha determinato nella DC e in altri partiti.

Il PCI si è assunto, sin dall'inizio della nuova legislatura, tutte le responsabilità che gli derivano dal fatto di essere il partito di maggioranza relativa a Roma e nel Lazio. Già all'inizio del mese scorso, i comunisti, in vista della scadenza rappresentata dalla elezione degli organi di presidenza dell'assemblea regionale — il presidente e l'ufficio di presidenza — avanzarono alle altre forze politiche democratiche la proposta di un «patto statutario»: un accordo, cioè, tra tutti i partiti che si riconoscono nello Statuto della Regione per dare al Consiglio regionale organi di direzione rappresentativi, stabili ed efficienti. Ciò per garantire all'istituzione un quadro di certezza democratica, entro il quale potessero svilupparsi il confronto e il dibattito politico.

Il «patto statutario» aveva, dunque, la natura di momento distinto rispetto a quello della formazione della maggioranza e del governo. Il suo significato — come ebbe ad illustrarlo il compagno Paolo Ciofi nel corso della seduta del Consiglio nella quale si elesse l'ufficio di presidenza dell'assemblea — era quello di esaltare la natura dell'autonomia regionale, come decentramento e possibilità di reale partecipazione popolare all'istituzione.

Momento istituzionale, dunque, ma nel quale si realizzava anche un collegamento con la questione della maggioranza e del governo della Regione. L'affermazione del metodo dell'intesa e della convergenza sul piano istituzionale rappresentavano, infatti, un dato nuovo, di grande significato democratico, che di per sè era la condizione di un confronto politico aperto, senza pregiudiziali, su un terreno nuovo e più avanzato, per formare un esecutivo stabile, corrispondente alle indicazioni emerse dal voto del 15 giugno.

E infatti, il successo della proposta comunista del «patto» — che ha portato, come è noto, all'elezione del compagno Maurizio Ferrara a presidente del Consiglio regionale — è stata la premessa del confronto che si è sviluppato tra tutte le forze democratiche nel periodo immediatamente successivo, e che ha registrato momenti significativi. Un confronto che ha messo ulteriormente in luce il carattere fondamentalmente nuovo della situazione politica che si è determinata alla Regione Lazio e che non può non assumere significati di portata nazionale, la caduta di ogni pregiudiziale anticomunista.

Superare le divisioni

E' sotto questo segno che si è aperta la «seconda fase» della vita della Regione: quella in cui deve definirsi il quadro politico dal quale emergano la maggioranza di governo e la giunta.

A questo riguardo le posizioni del PCI sono estremamente chiare: il nostro partito si muove sulla linea di una profonda svolta democratica, da realizzare con un peso diretto e nuovo dei comunisti nella direzione della Regione. Una prospettiva portata avanti con coerenza, posta al centro della battaglia elettorale e premiata dal voto popolare. Una prospettiva che cammina sulle gambe delle più ampie intese tra le forze democratiche ed antifasciste. Per questo i comunisti hanno sempre ribadito la necessità di un confronto che, superando la logica logorante delle contrapposizioni e degli schieramenti precostituiti, sia centrato essenzialmente sui contenuti programmatici, ponendo fin da ora le premesse per un nuovo modo di governare.

Sul programma il nostro partito ha avanzato proposte assai concrete, enucleando i tre punti a suo giudizio essenziali per aprire un nuovo corso nella vita della Regione, essi riguardano la moralizzazione della vita pubblica, la necessità di affrontare (con urgenza, ma in modo organico e programmato) i problemi dell'occupazione e del lavoro e le questioni legate alla estensione e alla ristrutturazione dei servizi sociali (dalla sanità all'assistenza, ai trasporti, alle istituzioni culturali).

Su un programma che tenga conto di queste proposte (qui riferite in modo sommario, ma che sono molto articolate e concrete) si possono realizzare in Consiglio vaste convergenze.

Su questo terreno il confronto è andato avanti, facendo registrare risultati positivi. Una serie di incontri tra tutte le forze politiche democratiche, prima della seduta di venerdì, hanno consentito di accertare l'esistenza di condizioni che permettono il suo successivo progresso. E' stato nell'ultima di tali riunioni — un incontro tra PCI, PSI, PSDI, PRI e DC, convocato il giorno precedente la seduta e nel quale si doveva ancora discutere sul programma — che sono emerse le divergenze che hanno poi portato al rinvio della elezione della Giunta. La DC, infatti, ha chiesto un aggiornamento della riunione perché non esistevano ancora «*le condizioni politiche, programmatiche e organigrammatiche*» per la formazione di una maggioranza.

Cosa ha determinato l'*impasse*? Guardiamo alle posizioni dei diversi partiti, così come sono emerse dai dibattiti in Consiglio e dalle deliberazioni dei loro organi dirigenti.

«Una larga coalizione»

La DC si è espressa, per quanto riguarda la formazione della giunta, per un accordo con il PSI, il PSDI e il PRI che punta ad un governo regionale «*dialetticamente aperto al PCI*». Riguardo all'assetto della Giunta, ha esplicitamente avanzato una candidatura — il suo capogruppo al Consiglio, la signora Muu — alla presidenza.

Il PSI ha sostenuto la necessità di realizzare per la Giunta «*una larga coalizione, nelle forme possibili*». Quanto al problema della presidenza, i socialisti in un primo momento hanno posto alla DC una pregiudiziale sul nome della signora Muu, poi hanno avanzato direttamente la candidatura di Roberto Palleschi, che è stato presidente del Consiglio regionale nella scorsa legislatura.

La proposta socialista della «*larga coalizione*» ha evidenti punti di contatto con la linea comunista delle «larghe intese». C'è da dire, però, che all'interno del PSI, a livello regionale, c'è chi dietro questa formula intende in realtà proporre l'ipotesi dell'«alternativa». Una linea che, oltre ad essere in contraddizione con le indicazioni del CC del PSI, indica soluzioni impraticabili e velleitarie alla Regione Lazio, non solo perché una Giunta di sinistra sarebbe minoritaria e non potrebbe in alcun modo governare (disporrebbe soltanto di 28 voti su 60), ma anche perché, invece di spostare in senso positivo gli equilibri interni della DC e degli altri partiti, favorirebbe un arroccamento della Democrazia Cristiana e di altre forze moderate su posizioni di rottura e di scontro aperto.

Tanto più che, se è vero che la DC ha finora dimostrato di non voler seguire la strada dello scontro e della contrapposizione frontale, tuttavia esiste ancora nella sua posizione politica una contraddizione evidente: da una parte in quel partito si definisce superato il centro-sinistra, dall'altra si tende a ridurre genericamente il rapporto con il PCI ad un confronto, sia pur «costruttivo». Nella Democrazia Cristiana, non va dimenticato, esistono forze che lavorano per bloccare il processo innescato dal voto del 15 giugno. E' necessario, perciò, operare in modo da non offrire a queste forze alcun pretesto.

Il PSDI e il PRI si muovono anche loro per la formazione di una giunta quadripartita. Questi partiti hanno partecipato a pieno titolo al processo di convergenza che ha reso possibile la elezione dell'ufficio di presidenza del Consiglio; il PRI, anzi, l'ha addirittura sollecitato. Nella fase politica attuale una certa differenziazione esiste tra i due partiti: il PSDI è stato d'accordo sulla necessità del rinvio della elezione della Giunta (è stato proprio il capogruppo socialdemocratico, Paolo Pulci, a proporlo ufficialmente in assemblea); il PCI, invece, ha dichiarato di «subirlo».

La «pausa di riflessione» che i partiti che dovranno dar vita alla maggioranza di governo si sono voluti concedere con il rinvio a settembre dell'elezione della Giunta regionale servirà ad una più chiara definizione del quadro politico. In questa situazione, i comunisti, pur non ignorando la natura nuova e difficile dei processi aperti nella DC e in altri partiti dal voto del 15 giugno, tuttavia hanno ritenuto — nella seduta del Consiglio di venerdì e ancora in un documento del Comitato Direttivo della Federazione romana — di dover richiamare con fermezza le altre forze politiche alle proprie responsabilità, perché la Regione Lazio abbia al più presto un governo.

Paolo Soldini

Avviata l'attività del Comune e della Provincia

Venezia: prime iniziative delle Giunte di sinistra

Assegnate aree per l'edilizia popolare e fissata la data per l'elezione diretta dei consigli di quartiere - Verso una giunta provinciale popolare a Rovigo

VENEZIA, 12

Continua a muoversi il panorama politico veneto, nonostante l'avvicinarsi del Ferragosto. Tre sono i principali avvenimenti che caratterizzano queste giornate: l'attività delle nuove Giunte di sinistra del Comune e della Provincia di Venezia, un documento del comitato regionale veneto del PCI ed infine la possibilità concreta (la si verificherà nella riunione di lunedì prossimo) di eleggere una Giunta provinciale PCI-PSI anche a Rovigo.

A Venezia, la Giunta comunale PCI-PSI ha iniziato subito il lavoro con una serie di importanti decisioni. In varie zone della terraferma sono state assegnate — in base alla legge 167 per l'edilizia economico-popolare — varie aree alle cinque cooperative ed altre tre imprese che assieme all'IACP avevano ricevuto dalla Regione uno stanziamento di circa 7 miliardi.

E' stata fissata inoltre la data del 14 dicembre prossimo per l'elezione diretta dei consigli di quartiere, prima tappa del processo che dovrà portare ad una nuova fondamentale forma di partecipazione democratica di questi organismi. Infine, con un provvedimento adottato sia in Comune che alla Provincia, l'uso delle automobili e dei motoscafi a disposizione dei due enti sarà consentito a sindaco, presidente, assessori e funzionari soltanto in casi eccezionali e per cause strettamente attinenti al servizio.

Si profila intanto la possibilità di eleggere un'altra Giunta di sinistra alla provincia di Rovigo dove PCI e PSI assieme dispongono di 12 seggi su 24 (altri 10 la DC, 1 il PSDI ed 1 il MSI). Alla riunione del Consiglio provinciale di ieri sera, le proposte avanzate dai due partiti di sinistra per una intesa fra tutte le forze democratiche sono state respinte dalla Democrazia Cristiana. Di fronte all'atteggiamento di netta chiusura dello Scudo crociato, si è allora passati all'elezione del presidente. Il compagno Valentino Lodo, capogruppo comunista, ha ricevuto 12 voti; altrettante le schede bianche. La votazione si ripeterà quindi lunedì prossimo, quando la maggioranza semplice sarà sufficiente per l'elezione del presidente.

Resta infine da segnalare il «programma di interventi straordinari per l'occupazione ed il rilancio dell'economia della Regione» varato dal comitato regionale veneto del PCI. L'ampio documento indica sia criteri di metodo che contenuti di una serie di interventi prioritari sui quali la Regione Veneto dovrebbe impegnarsi: costituirà una base di concreto confronto fra tutti i partiti alla riapertura del Consiglio regionale, prevista per la prima decade di settembre.

Giunte unitarie anche nei Comuni

Per la Provincia di Massa Carrara raggiunto l'accordo PCI-PSI-PSDI

Un documento programmatico approvato all'unanimità — Amministrazione provinciale unitaria a Pescara — Grave manovra DC - MSI a Nuoro

MASSA CARRARA, 12

Si faranno Giunte unitarie di sinistra aperte al contributo di tutte le forze democratiche all'amministrazione provinciale e nei Comuni della provincia di Massa Carrara. Un accordo in tal senso è stato firmato — al termine di una serie di incontri che si sono conclusi ieri notte — dalle delegazioni provinciali del PCI, PSI, PSDI.

L'accordo è contenuto in un documento politico programmatico operativo che dà l'avvio alla costituzione di maggioranze unitarie di sinistra. Il documento è stato approvato all'unanimità e rappresenta il punto di riferimento per procedere alla realizzazione di Giunte unitarie di sinistra, le cui scelte saranno improntate «all'insegna dell'unità e di un rapporto corretto e democratico», che deve tener conto oltre che dei reali rapporti di forza anche «dei ruoli, dei contributi e delle funzioni di ciascun componente della maggioranza».

I punti qualificanti del programma sono cinque: riaffermazione del valore antifascista delle autonomie locali; iniziativa delle assemblee elettive per combattere la crisi economica; battaglia per la riforma della finanza locale; impegno per l'efficienza, la moralizzazione e la più ampia partecipazione democratica possibile al governo della cosa pubblica; nuovi rapporti fra le varie amministrazioni, la Regione e le forze politiche.

* * *

PESCARA, 12.

Il Consiglio provinciale di Pescara ha eletto nella seduta di ieri la nuova Giunta. Nella precedente riunione era stato designato presidente il dottor Durini del PSDI, da una maggioranza composta da PCI, PSI, PSDI. Fanno parte della Giunta i consiglieri Stocchi, Di Tonno, Di Zenobio e Giansante del PCI, i consiglieri Granchelli e Marini del PSI.

Un grande applauso del pubblico ha salutato l'insediamento di questa Giunta democratica in una provincia che per la prima volta vede le forze di sinistra al governo.

La riunione del consiglio si è svolta in un clima di sereno confronto, in cui gli interventi del capogruppo della DC e del PRI si sono inseriti, al di là delle diversità politiche, in modo positivo. «La DC — ha detto il capogruppo Quieti — giudicherà la Giunta sui fatti dando il proprio contributo costruttivo». E il consigliere Sergiacomo del PRI, astenendosi nella votazione, ha anticipato la convergenza del suo partito sui singoli punti programmatici.

Il PCI attraverso le dichiarazioni del consigliere Paluzzi e del consigliere Di Tonno ha ribadito il carattere aperto di questa Giunta che ha una sola pregiudiziale, quella antifascista. Il consigliere Granchelli del PSI ha infine riconfermato le posizioni del PSI, anche in relazione al dibattito dell'ultimo CC del suo partito, esprimendo un giudizio positivo sul nuovo governo della Provincia.

La seduta si è conclusa con un discorso del presidente Durini, che ha ricordato gli impegni programmatici e i problemi urgenti da affrontare.

* * *

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12.

L'atteggiamento privo di senso di responsabilità del gruppo DC, che ha fatto mancare il numero legale abbandonando l'aula assieme al consigliere missino, ha impedito oggi la elezione della giunta provinciale di Nuoro. La riunione del Consiglio è stata convocata per lunedì prossimo per la nomina di una giunta PCI - PSI - PSDA che dovrebbe contare sull'appoggio esterno di altri partiti autonomisti. La stessa DC è stata invitata sia dai compagni Mario Cheri e Gavino Piredda, sia dal capogruppo socialista compagno Giovanni Nonne ad una attenta riflessione sulle conseguenze negative che l'attuale inaccettabile discriminazione nei confronti dei comunisti potrebbe arrecare al movimento di rinascita nella provincia.

Il capogruppo democristiano Fronteddu si è contraddetto in modo palese quando ha dichiarato in aula che il suo partito non avrebbe assunto nessuna posizione preconcetta nei confronti dell'esecutivo eletto dalle sinistre, ma contemporaneamente ha reso nota la decisione di abbandonare l'aula. L'argomento addotto è tra quelli più vieti dell'anticomunismo di altri tempi.

L'assurda tesi che la Giunta autonomista possa costituire un «pericolo» per le istituzioni, è stata criticata da una parte degli stessi democristiani, i quali non approvano le posizioni oltranziste degli organi ufficiali del loro partito e ritengono irripetibile l'esperienza del centro-sinistra.

D'altro canto — come ha rilevato il compagno socialista Nonne — i dirigenti democristiani nuoresi, nel corso di una riunione collegiale, avevano ieri ritenuto superata la vecchia formula di governo. Non si comprende perché all'ultima ora abbiano assunto una posizione radicale e ricattatoria, riproponendo una formula chiusa al PCI che può portare ancora all'immobilismo ed al caos amministrativo.

Rivolgendo un nuovo appello ai partiti autonomisti, PCI PSI e PSDA hanno confermato la volontà di dare lunedì prossimo alla provincia di Nuoro una amministrazione unitaria, aperta al contributo di tutte le forze popolari, DC compresa.

g. p.

Tra PCI, PSI, PRI, PSDI e DC per il Comune e la Provincia

Avviato a Reggio Calabria il confronto programmatico

Incontro tra i partiti democratici per la formazione di maggioranze più ampie — Generico il programma presentato dalla Giunta regionale pugliese

REGGIO CALABRIA, 12

Anche a Reggio Calabria la Democrazia cristiana è stata costretta a prendere atto della nuova realtà politica scaturita dal voto. Questa sera, delegazioni della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI si incontreranno per avviare un primo confronto politico programmatico sulla formazione di maggioranze più ampie al Comune ed alla Provincia.

Ieri i rappresentanti del PSI, del PSDI e del PRI avevano respinto la proposta di alcuni democristiani per un preventivo accordo tra i partiti del centrosinistra, prima dell'incontro con il Partito comunista italiano. Il responsabile atteggiamento degli esponenti dei tre partiti ha costretto la Democrazia cristiana reggina a mettersi al passo, sia pure per ultima, con quelle scelte politiche che hanno reso possibile anche in Calabria, l'affermazione di un nuovo metodo di confronto e di aperta collaborazione tra le forze dell'arco costituzionale.

La situazione fallimentare del Comune di Reggio Calabria, la grave crisi economica che ha pesanti riflessi nella città e nella provincia rendono sempre più necessaria una tempestiva conclusione della trattativa, per giungere al più presto alla costituzione di Giunte oneste ed efficienti, profondamente rinnovate nel metodo e nel costume amministrativo.

* * *

Dalla nostra redazione

BARI, 12

Da una formula vecchia e *considerata limite prima ancora di giugno come quella del centro-sinistra che si è voluto ostinatamente rimettere in piedi alla Regione Puglia*, non potevano che scaturire dichiarazioni programmatiche generiche, prive di quelle possibilità di confronto con l'opposizione comunista che la Giunta pur ha affermato di volere.

Il dibattito sul programma (che tale in realtà non era, perché si è trattato più che altro di una elencazione dei problemi senza indicazione di scelte e di tempi di attuazione) si è concluso oggi al Consiglio regionale, in una atmosfera dominata dallo scetticismo e dalla mancanza di fiducia degli stessi esponenti del centro-sinistra.

La formula adottata, quella di centro-sinistra, ci distacca — ha affermato il capogruppo del PCI Papapietro — dalle altre Regioni meridionali ed è il frutto di una visione statica della società italiana e meridionale.

Respingendo le dichiarazioni programmatiche il gruppo comunista ha contrapposto alla loro vacuità alcune scelte indispensabili ed urgenti nei settori più importanti della vita economica. E ha ribadito la necessità di quelle convergenze unitarie che rappresentano l'unica *garanzia per realizzare un nuovo* modo di governare. I comunisti — ha affermato il capogruppo — sono disponibili ad ogni possibilità di accordo, ma non hanno alcuna intenzione di rallentare i tempi, perché i problemi da affrontare sono gravi e richiedono soluzioni sollecite.

i. p.